

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3527
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

LA SERVA BIZZARRA

COMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per Prim' Opera del corrente
Anno 1803.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3527
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IN NAPOLI MDCCCIIL:

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

La Musica e del Sig. D. Pietro³
Carlo Guglielmi Maestro di Cap-
pella Napolitano.

Primo Violino

Il Sig. D. Emanuele Giuliani.

Architetto, e dipintore delle Scene

Il Sig. D. Luigi Grassi.

Machinista

Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

Appaltatori del Vestiario

*Li Sigg. D. Michele, e D. Te-
resa Buonocore appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispaccio
di S. M. (D. G.)*

PERSONAGGI.

CHIARINA, Serva scaltra, che governa la Casa di D. Apollonio, occulta amante di Polidoro.

La Sig. Carolina Miller prima Buffa assoluta.
DORIMENE, gentil donzella uscita dal Ritiro parente in Casa di D. Apollonio, e segreta amante di Polidoro.

La Sig. Maria Martolini.
ORSOLINA sua Cameriera.

La Sig. Rosolia Cammarano.
D. MARZIANO BARBADORO, uomo goffo millantatore per aver fatto un viaggio in Olanda.

Il Sig. Cennaro Luzio.
D. APOLLONIO suo fratello, uomo credulo, ed ignorante, Amante di Chiarina, ed in obbligo di sposarsi Dorimene.

Il Sig. Francesco Lombardi.
MONSU BARRACONE, mastro di ballo, che patisce alle gambe, amico di Polidoro.

Il Sig. Andrea Ferraro.

D. POLIDORO, giovine astuto, ed affettato, che ama Dorimene, e finge Amor con Chiarina.

Il Sig. Gio: Battista Benelli.

La Scena rappresenta un delizioso villaggio sopra Napoli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte presso l' Alba.

Giardino con Cancelli socchiusi in prospetto fra due scalinate, che introducono ad una Loggia dell' appartamento.

Dorimene, ed Orsolina sulla loggia, poi Polidoro, e Monsu Barraccone, con suonatori appresso, che vengono per il Cancelli. Indi D. Apollonio in veste di Camera, e barretta, con schioppo in mano, e servi, che lo seguono.

Ors. Già più in Ciel non vi è una Stella;
Più l'amico non verrà.

Dor. Infelice ogni donzella,
Che all'amante a creder vada!

Mon. Trase qui? ca si arrivato,
E 'nzilenzio il tutto stà.

Pol. Di un spiantato innamorato
Premia amor la fedeltà.

Dor. Egli è d'esso, certamente.

Ors. Vi ha osservata la parola.

Mon. Canta mo, ca la figliola
Ausolea da coppa là. *suonano:*

Pol. *canta* Chiara luce del giorno alba serena,
Trattieni il corso tuo pochi momenti;
Finchè ascolti colei, che mi dà pena,
Le mie fiamme amorose, i miei lamenti.

Apo. Chiara ha detto, Chiara ho inteso,
Per Chiarina dunque è il fatto!
Di color già tutto a un tratto
Un arrosso io ne vo far!

A 3

Mon.

AT-

Mon. Scappa, alò, ca chillo spara...

Ma non pozzo cammenà (a).

Pol. Dor. Reo destin, mia sorte avara,

Ors. a3 Qual sorpresa è questa già.

Apo. Ho sparato, e nò sparato,
L'ho colpiti, e non colpiti,
Veggio i morti, ed i feriti,
Che caminano di là.

Tutti Tal sconquasso maledetto
Non credea, chi mi giungesse!
Già il martello del sospetto
L'alma mia battendo stà (b)!

Pol. Non sento più nessuno.

Mon. Sì tù, D. Polidò?

Pol. Mastro di ballo?

Mon. Sì bivo?

Pol. Grazie ai Dei,
E alle brave mie gambe.

Mon. E io llà sotto

Mine so nfeccato, ca no pozzo correre.

Nn'aggio scassate tavole,

E mo, vi cca? non pozzo

Ammolà no sciassè; ma pe lezione.

Mme la veo co Lepicco.

Pol. Non avrai

Questo bisogno, se di Dorimene.

Giungo ai Sponsal. L'eredità di quella.

Sarebbe un refrigerio

Alle miserie mie.

Mon. Ma, a come sento,

E' no poco difficile.

Pol. Lo sò.

Perchè a Don Apollonio

Dal

(a) Apollonio tira più volte, ma non prende fuoco.

(b) Pol., e Mon. Barraccone si nascondono sotto
alle scale, suonatori viano per il Cancellò.

D. Apoll. donne, e servi entrano nell'appar-
tamento.

Dal morto suo Cugino

Lasciata fu l'eredità, con patto.

Però, che a Dorimene

Dasse la man di Sposo.

Mon. E addonga se la piglia.

Pol. Nò, perchè egli

Vive in amaratissimo

Di Chiarina sua Serva,

Della quale Chiarina,

Anch'io mi fingo amante

Per giungere a' miei fini: Egli ha pensiero

Di ceder Dorimene al suo germano

Don Marzian, che in Olanda è stato un anno.

E sta momenti per venir.

Mon. Ma 'ntanto

Perchè non ce ne jammo, ca è già ghiurno?

Che bolimmo abbuscà?

Pol. Quà mi trattenni

Per avvertir la cara Dorimene.

Di questa cessione,

Che vuol fare al fratel Don Apollonio;

Acciò si ponghi in guardia; una donzella

Da poco uscita dal ritir potrebbe

Vacillar.

Mon. Trovarrimmo

Po muodo d'ammonirela: evitammo

Il pericolo, e ghiammoncenne none;

Ch'aggio da ire a fa na lezione.

Pol. Si quì stiamo in periglio!

Amore appresso mi darà consiglio. viano.

S C E N A II.

Camera.

D. Apollonio Dorimene, ed Orsolina.

Apo. Non mi state a seccare tutto il seccabile
Voglio metter sossopra i Tribunali,
Ha d'andar nel processo la Canzone,
E a far da testimoni

Tu, e questa ti prepara;

Che la Canzone incominciò da Chiara.

Dor. A questo io non m'intrico.

Ors. Non la fate

Tanto fiscale, che cotesta Chiara

Serva, che tanto voi v'insuccherate,

Non è muso d'aver le serenate.

Apo. Sei muso tu, e questa tua Padrona
D'averlo forse?

Dor. Già lo sò, che a voi

Dispiace il mio sembiante.

E s'è questo spiegatevi; acciò anch'io

Prenda le mie misure.

Apo. Sì... nò... (Oh maledetta

Eredità!) Di questo

Ne parleremo poi, quando ritorna

Mio fratello...

Ors. Che ci entra

Vostro fratello?

Apo. E sempre

Mi fai da dottoressa! i fini miei

Io li conosco a fondo.

(Non si perda Chiarina, e caschi il mondo.) *via*

Ors. L'avete inteso già, che poca voglia

Ha di sposarvi?

Dor. Come

Non l'ho nemmeno io.

Ors. Dunque spiegatevi

Chiaramente, e con spirito;

Ve l'ho detto da un pezzo,

Che il disprezzo si vince col disprezzo.

Questi ridicoli di Cascamorti,

Quando ci veggono

Coi colli torti

Prendon dominio,

Le creste innalzano,

E dalle femine

Si fan pregar.

Ma

Ma in controcambio,

Quando ritrovano

Chi li suppedita,

Chi li sa battere,

Gli vedi asini

Poi diventar.

Chi crede ad uomini

Possa crepar. *via*.

Dor. Son certa, che la vingo:

Ma che bisbiglio sento per le camere (a).

Che dici? è giunto già D. Marziano?

Di Apollonio il Germano!

Vò con volto giolivo.

Il fratello avvisar di quest'arrivo. *via*.

S C E N A III.

D. Marziano in abito caricato da viaggio,
poi Chiarina.

Mar.

O H, magnam Astardamma,

Oh amabile città!

So poche le parole

E argiamina nquantità

Se dice a na figliola

Carina guasca bella.

E chella accossi fa.

Si moro, e torno a nascere,

Olanna mi ha da crescere,

Si be dovess'io essere

Porzi no baccalà.

Chi. Chi è lei, che qui si avanza;

Che di me par non sicura?

Chi è mai quella figura,

Ch'entra in casa, ed io nol so?

Mar. E chi è lei, che con quelli occhi

Il mio cor già mi trapani?

E i vapori oltramontani

Nel mio seno risvegliò?

Chi. Son la Serva, che conserva

A

Tutti

(a) Esce un servo.

Tutto in casa, e tutto fò.
Mar. (Vi che prubbeca pe serva
 Mio fratello si acchiappò!)
Chi. Dica il nome, e sta mattina
 Cosa lei quì venne a far?
Mar. Son di casa, ed in cucina
 Con lei vorrebbi entrar.
Chi. Ma il suo nome?
Mar. Marziano
 Il fratello del germano?
Chi. Dunque sovvi riverenza.
Mar. Non occorre lei si stia.
Chi. Anzi un'altra, abbi pazienza.
Mar. Basta mo, nennella mia.
Chi. Ci vuol l'altra, e l'altra ancora.
Mar. E finiscela ch'è ora.
Chia. Ah mio caro Padroncino
 Siete buono, siete bello,
 Siete proprio un bocconcino,
 Che di zucchero assai n'ha.
Mar. (Mo farria n'asciuta a solo,
 Ma convien far pont', e passa,
 Sta 'minalora de vajassa
 Mme vo affè sbertecellà.
Chi. Voi mi sembrate proprio un' Olandese.
Mar. Olanna certo, in Astardaimmo ho fatto
 Il mio noviziato.
 Appresso si llà torno: chiano, chiano
 Spero, che mine farranno guardiano.
Chi. Avete fatto buon viaggio?
Mar. Male.
 In alto mar ci colse
 Na pioggia accossi ferma,
 Che pe no cchiù soffrire il suo strapazzo,
 M'inficcai col vascel sotto a un palazzo.
Chi. Belle cose a sentir.
Mar. (Chessa pe moglie
 Jarria no schiavo! voglio arreseccarme.)
 Dunq

Dimme na cosa, sei
 Virginia, o si tabacco
 Da mazzecà?
Chi. Or questo non capisco.
Mar. Dico si aje marito,
 Si l'aje avuto, o ll'aje d'avè?
Chi. A quello
 Rispondo senza imbroglio,
 Noa l'ho avuto, non l'ho, e non lo voglio,
Mar. Comime te chiamine?
Chi. Chiara.
Mar. Senti Chiara
 Se io volessi essere il tuo Sposo
 Tu non te chiammarrisse
 Poi Donna Chiarella! ca si vuoje
 Io mo 'nne parlo a fraterno.
Chi. La sbagliareste subito.
Mar. Comime la sbagliarria:
Chi. Perchè anch'esso ha l'istessa intenzione.
Mar. Ne? ma dovenno scegliere
 Scighete a me più tosto. Io stongo zippo
 De doppie, te voglio
 Mettì tant'oro 'ncuollo,
 Gh'avarraje da parere na chianchera.
 Squatreme, e po risolti
 Comime te pare? Chessa è la bannera.
Chi. (Se or non mi trovassi innamorata
 Di Polidoro accetterei l'invito.)
Mar. Porzi piense? ch'è male matremmonio:
Chi. Io vado, vien di quà Don Apollonio? via.

S C E N A IV.

D. Apollonio, e detto.

Apo. **B**ENE arrivato, caro mio fratello,
 Io non credeva affatto
 Mai abbracciarti vivo. si abbracciano.
Mar. E io affatto
 Non me credeva ca te nge trovava.

Apo. Godo in baciarti. *Mar.* E io
Mò pate, che min'abbraccio
No varile de birra.

Apo. Or sediamo
E parliamo tra noi d'un interesse
Domestico.

Mar. Parlanmo.

Apo. Ti scrissi, che la buona
Memoria di Don Ettore Lampazzo
Nostro Cugin ormai son quattro mesi,
Che già per l'altro mondo si è imbarcato?

Mar. E credo, ch'a ches' ora è già arrivato.

Apo. Dorimene è l'Erede; nostra, e sua
Parente, quale io mi tirai in casa,
Perchè obbligolla il Testatore a dare
A me la man di Sposa, acciò non esca
L'eredità dal Parentado. Intendi?

Mar. Certo, che intendo.

Apo. Ora io, che sono immerso
Dei libri alla lettura,
Non sarei niente buon per fare eredi;
Ho pensato col senno mio legale
Cederla a te.

Mar. E aje pensato male.

Ti par, ch'io badar posso
Ai capricci muliebrì?
Sto fronte si'imme 'nzoro, gioja mia.
Diventerebbe na Capretteria.
Nzorete tu.

Apo. Ti parlo chiaramente,
Io, quando ebbi quella malatia
Promisi al Ciel di prendermi in isposa
Una ragazza misera, e onorata,
Ponendo la mia nascita in oblio.

Mar. Lo stesso vuto ll'aggio fatto io.
Pe, na fiera burrasca, che ci assalse
Promisi porzi al Ciel, fratello caro,
Na vajassa levar dal focolare.

Apo.

Apo. Vajassa?

Mar. Se, vajassa.

Apo. (Avesse mai
Veduta la Chiarina, e se ne fosse
Innamorato!)

Mar. Vi ca va a l'acito!

Apo. (Chiamiamola, vediamo
Che movimenti fa.)

Chiarina dove sei?

S C E N A V.

Chiarina, e detti.

Chi. S On quà, che comandate.

Apo. Portami la mia pappa.

Chi. Subito.

Mar. Signornò... vamine a pigliare
Bottirro, e Thè.

Chi. Prontissima.

Apo. La pappa io ti ho detto...

Chi. La pappa avrete...

Mar. Ho detto

Buttirro, e Thè.

Chi. Sarete

Serviti, e l'uno, e l'altro.

Apo. A me sol dei servire...

Mar. Tu a me l'aje da portare...

Chi. Ma che volete farmi disperare!

Apo. No, no non disperarti

Ea come alcun non ti abbia qua chiameta.

Mezza mezza la cosa è già appurata.

Si è capita siamo intesi,

Già compresi, basta quà.

Sia tua massina Chiarina,

Ch'io discorro allor, che parlo,

Che son uomo di dottrina,

Che sò ben barca menar.

Che vuol dir quell'occhiatina?

Quello cenno di che sà?

Senti quà d'amor, se mai.

11

Ti giungesse il flato in testa,
Già mi vedi, già mi sai...
Questa via non la sbagliar.
(Il volpon con quegli occhiacci
Al pollajo si aggira intorno,
Ma starò di notte, e giorno
Come un' argo a vigilar. *via.*

Mar. Guè? no lo sta a sentire a stonertone,
Ca'ncapo 'mine l'ho miso,
E sposà 'mine te voglio
Chi. Un che parola!

Badate, che son io buona figliuola. Vigno.

S C E N A VI.

Giardino, come prima.

Polidoro Solo.

Al bene adorato
Tu guidami amore,
Dia calma al mio core
L'amata beltà.
Deh fa che ritrovi
Tra l'ire del fato,
Il premio bramato
La mia fedeltà (a).

S C E N A VII.

*Dorimene, poi Chiarina, e Polidoro, che
vengono dalle scalinate.*

Dor. **N**on ho veduto in strada
L'amato Polidor. Credea, che stesse
Nel giardino, e nemmen qui lo ritrovo.
O Dio! quando nol veggio,
E veder lo vorrei
Par, che manca la luce agl'occhi miei?
Ritorno nel balcon, ma cosa veggio (b)?
Egli qui cala colla serva unito!
Qual fiera gelosia l'anima mi assale?
Foss'ella mia rivale? da qui voglio

(a) Sale su l'appartamento, e torna.

(b) Accorgendosi de due, che calano.

Ben

Ben celata ascoltar, ch'è questo imbroglio (a).

Chi. Caro mio Polidoro,
Per discorrere teco un pochettino.

Ho rubato a gran stenti

Questi pochi momentr.

Pol. Or maggiormente ti amo,

Perchè bizzarra molto, e bella sei.

Dor. (Ecco avverati già i sospetti miei!

Ma che fo? se fo gridi

Di lui mi scopro amante, ed Apollonio

Che non faria contro di me? Si facci

Miglior vendetta. Dai Radroni adesso

Te sorprenderti insieme,

E ne nasca il peggior, nulla mi preme (b).

Pol. (Nè mai chi vo cercando

Giungo a veder!

Chi. Perchè fai tanti giri?

Noi dobbiamo parlare

Del nostro matrimonio.

Pol. Si parliamo.

(Che dura cosa è il fingere.

Amor con chi non s'ama!)

Chi. Io per tutt'oggi

Ne voglio uscir da questa briga.

Pol. E io

Sarò pronto a sposarti.

Chi. Senti come

La sto pensando.

Pol. Di:

S C E N A VIII.

D. Apollonio, e *D.* Marziano dall'appartamento,
e detti.

Apo. (Sì, che per l'anima

Di Caracalla, ella ci disse il vero!)

Mar. (Vi, ca fanno l'amore.)

Apo. (Ah maledetta!)

Mar.

(a) Si ritira sotto la scala.

(b) Via sull'appartamento.

Mar. (E allummamino fratiè, la fravoletta.)

Chi. Io farò oggi l'ultimo bottino,

Per indi licenziarmi

E questa sera poi con te sposarmi.

Apo. (Nò, non farai un corno;

Tutto mi serrerò, come conviene.)

Mar. (E zitto mo vedimmoncenne bene.)

Pol. (Sì ma il bottin, che fai voglio, che venga
In mano mia.)

Chi. Sicuro;

Già si sa, che la robba della moglie

E' del marito.

Pol. Già.

Apo. (E noi godendo

Ci stiamo ore sì liete?)

Mar. (Già il mio fronte sta entranno in Ariete.)^(a)

Chi. (Oimè! ambi i Padroni

Ascoltando ci stanno. Oh! ci son data!

Se non riparo son precipitata!)

Pol. Tu turbata ti sei?

Chi. E veramente

Mi vuoi per Sposa.

Pol. Io? sì

Chi. Ed il bottino

In tue mani lo vuoi?

Pol. Lo voglio certo.

Chi. E vuoi, ch'io vada fuori

Da questa casa?

Pol. Oggi, cerramente.

Chi. Ah, birbo, indegno, ingrato, uomo da niente

Da qui stratta malandrino,

Di tentarmi avesti ardire?

Con te finì per scoprire

Le tue trame, e falsità.

A me parli di bottino?

A me dici di rubare?

Io con te di qua scappare?

Che

^(a) Chiarina si accorge dei due.

Che ti pare? che ti pare?

Io son fida ai miei Padroni,

Dentro qua voglio morire,

Ti farò per tanto ardire

Traditor ben castigar.

Pol. Ma Chiarina, cosa sento?

Onde in te tal cangiamento?

Apo. Taci pur va lì birbone.

Mar. Non parlar tu mascalzone.

Apo. Che di pugn ti fracasso.

Mar. Che quel capo affè ti scasso.

Apo. L'innocenza subornasti.

Mar. Il candor contaminasti.

Apo. Tu rubbarmi, e poi fuggire!

Mar. T'avìe fatto già il decreto?

4 2 Tu l'onor sei del Sebato,

Delle serve l'eroina,

Tu chiamar ti puoi Chiarina,

Lo splendor di questa età.

Pol. Ma Signor sentite il fatto.

Chi. Sta un po zitto impertinente.

Pol. Ma Signor ... *Apo.* Non sento affatto.

Pol. Ma Signor ... *Mar.* No di cchiu niente.

Pol. Fate ahnen, che dica solo.

Chi. Mariolo, mariolo.

Pol. Donna ingrata, donna indegna

Và ti abborro, e ti detesto,

Tradimento eguale a questo

Nò nel mondo non si dà.

Chi. A me questo? o Ciel che pena

Io son povera fanciulla,

Io del mondo non so nulla.

Ahi che a piangere mi viene

Ahi ... che smania al cor mi stà,

Apo. Ahi che piange il caro bene,

Ma. ^{a2} E pur piangere mi fa.

4 4 Aggitato in tante pene

Dove mai si vede un core,

Sen

Sento il sangue nelle vene
Come un foco già sbalzar viano.

S C E N A IX.

Orsolina, e Dorimene, poi D. Apollonio, e
D. Marziano.

Ors. **A** Vete fatto male, e perdonatemi.
Vi ama D. Polidoro, e colla serva
Forse volea scherzar.

Dor. La gelosia
Mi spronò alla vendetta;
Errai lorso: ma quella serva indegna
Certo di casa ne sarà mandata.

Ors. L' avranno anche, credo io ben bastonato.

Apo. Gran femmina!

Mar. Gran femmina!

Dor. Che parlate di me?

Apo. Parliam di Chiara,

E, o quanto paghereste,
Se un ditino di lei solo ne avreste!

Dor. A me paragonate

Con quella?

Mar. Il nascer grande

È caso, e non virtù, e se ragione

Non facesse ai natali ponte, e passa,

Forse, essa era Signora, e tu vajassa.

Dor. Non offante d'averla

Provata amoreggiando?

Apo. Un virtuoso amoreggiar fu quello.

Ors. Questi mi fanno perdere il cervello!

Mar. Eccola, ve' se faccia

Quella ti sembra de fa zerepelle!

In veder quella fata

Par che vedo Stardamma illuminata.

S C E N A X.

Detti, Chiarina, poi Monzu Barraccone con un
biglietto in mano.

Chi. **N** On so' come ho da fare
Sapere a Polidoro, ch'io per arte

Do

Dovetti far quella sortita.)

Apo. Chiara a che pensi?

Chi. Penso,

Che l'innocenza mia è mal veduta

In questa casa!

Apo. Oibò! la tua innocenza

Si vede anche da un cieco.

Mar. Non dubitar, che Marziano è teco.

Dor. (Che ti pare ad Orsolina).

Ors. (Pazienza.)

Mon. A lor Signori.

Mar. Chi è lei?

Mon. Maestro de gambe, conosciuto

Pe tutt' Europa; e in ogni pontoce,

Chi è, si sape Monsù Barraccone

Chi. (Oimè! un altro imbroglio

Per me!)

Apo. Ben, che comanda

Il Sior Maestro di ballo?

Mon. Sto viglietto

Ve dice il tutto

Mar. Che sarà?

Apo. Vediamo.

„ Il credito, che daste alle menzogne (leggono)

„ Della Serva poc' anzi nel giardino

„ Offese l' onestà di un Cavaliere,

„ Il quale vuole soddisfazione,

„ Per cui, in strada adesso

„ L' uno, o l' altro Fratello

„ Eschi subito a far seco un duello.

Polidoro. Chiarina

Senti che dice quà.

Chi. Questa è la rabbia

Di quel malandrinetto,

Che da me essendo stato ribattuto

In duello un di voi ha disfidato.

Mon. Il discepolo mio è un galantuomo.

Mar. Zitto, Don Barracò!

Ors.

Ors. (Sintite adesso?)

Dor. (Ah contro l'idol mio diedi in eccesso.)

Apo. Ben che faremo? si ha d'andare a D. Marz.

Mar. E bance.

Apo. Io jeri giusto al braccio mi sagnai.

Mar. E io nge tengo cca no vissicante,

Che no 'mme spurga affatto.

Chi. Ma che scusa da matto?

E imponira volete

Lasciar la sua insolenza?

Egli offende anche me nel suo biglietto,

Se segno vedo in voi di codardia,

Non vi vorrò più bene in vita mia.

Mar. E' lesto . . . va 'mme piglia

La spada di misura . . .

Viva il valore, degno

Di te fra poco tornar qui spero.

(Io mo moro de subbeto adda vero!)

Chi. Cos'è? andate, venite . . .

Spaccate . . . fate, e dite . . .

E quando un forte spadaccin vi credo

Allora il volto impallidir vi vedo!

Mar. Impallidisce il campo

Anche il Chianchier feroce

A quella prima voce

Del porco, che scannò.

(Io sudo, gelo, e palpito,

Divento già na 'mmummia,

E i spirti magnanimi

Trovar più in me non sò!)

Mio dolce, e bel visino

Più tosto di pugnare

Starei a te vicino

Allegro in tutte l'or.

Ma che 'mmalora aje?

Fu marte ben lo sai,

Nipote già d'Amor.

Vado a pugnare da forte,

Non

Non mi sgomenta il fato,

Ne mi dà orror la morte

Ca so smanicator.

Nennelle mie garbate

Minerva supplicante,

Che accresca alle mie gambe

Un' ottimo valor.

E cionchete a 'mmalora,

So lesto si Signora

Mo vavo a duellà. *via*

Dor. (Mastro di ballo, a Polidoro dite,

Da mia parte, che non facci il duello,

In periglio non voglio,

Che si esponga un Parente, e l'Idol mio.

Mon. (Lassate fare a me, ca 'ngè penso io (a).)

S C E N A XI.

Chiarina, e D. Apollonio, poi D. Marziano,

che ritorna.

Chi. (TApina me! in quanti

Inviluppi mi veggio!)

Apo. E' necessaria

La mia persona là, per metter pace,

Mio Fratel, quanto è grosso, tanto è asino,

E quel malandrinetto,

Che forse i colpi suoi meglio bilancia,

Lì potria ricamar meglio la pancia.

Chi. Sì andate, fate bene,

Anche un timor mi viene

Per il vostro germano.

Apo. Vado . . . Ma torna già Don Marziano.

Mar. E' fatto . . .

Chi. O Ciel! ch'è morto?

Apo. L'hai ucciso?

Mar. Nn'aggio avuto la meglio.

Chi. Ah voi mi fate

Far fredda fredda, che l'avete forse

Perito?

Mar.

(a) *Ving Dorimene Orsolina Monz.*

Mar. Auto che chesso.

Chi. (Ecco ho perduto

Il mio più bello innamorato!

Apo. O casa

Noftra precipitata!

Chi. La cosa dite almen com'è passata?

Mar. E' passata, che isso

M'ha visto a'mmene, e s'è mettuto a correre

Verso me a tutto passo.

Io, che sapeva correre 'cchiù d'isso

'Mme ne songo tornato,

E così il duello è terminato.

Chi. Respiro.

Apo. Meglio, meglio

Tra le burrasche il meglio è entrare in porto.

Mar. Sì, ma s'io l'accadeva, isso era muorto.

Orsù Chiara, facciamo i nostri conti,

Tu 'mm'aje mannato a duella; mo mm'aje

Da volè bene, comin' m'm'aje promesso.

Dammene un segno adesso.

Che il mio germano al vincitor fratello,

Con piacer tenarrà sto mozzonciello.

Apo. Nò, le mie brache...

Chi. Non vi date pena,

Cari miei Padroncini,

Che se ben mi volete

Per sposa uno di voi,

Per un pensier, ch'ho in testa da tanti anni,

Quantunque serva son, vile, e negletta,

A dirvi tanto un nò, sarei costretta.

Apo. Ceme è ma quel pensier?

Mar. Parlami chiaro...

Per carità non mi tenè più in fresco.

Chi. Statemi ad ascoltar cheto, e modesto,

Tutto quel che desio, eccolo è questo.

Un Sposo io bramerei,

Che mi capisse a cenno,

E ne pensieri miei

Dor.

Dovesse penetrar.

Se mi vedesse in collera

Com'io mi pongo adesso,

Con questo grugno istesso

Mi stasse anche a guardar.

Se amena, e graziosetta

Io gli volgessi il viso,

L'istessa bocca a riso

Dovesse anche a me far.

Se allegra tutta a un tratto

Io mi ponessi in giubilo

Mi stasse come un matto

D'intorno un pò a ballar.

Se pazza io diventassi

Pur pazzo lo vorrei,

Che i pazzi gesti miei

Così stasse a imitar.

Mi par che tante cose

Non le sapete far.

Mie donzellette amabili

Da me, da me apprendetelo,

Come gli amanti stolidi

Si devon corbellar.) viano.

S C E N A XII.

Dorimene, poi Polidoro.

Dor. **M**isera me, qual turbine funesto

Di novelle sciagure

Piomba sopra il mio cor! la serva, veggio

Per Polidor troppo agitata, ed io,

Avvezza nel tormento

Che ne sia amante a gran ragion pavento.

Pol. Colla fuga il codardo

S'involò al mio furor... Mia Dorimene.

Tu quà?

Dor. Solo ne' labri

Ti sta la Dorimene,

Ma Chiarina hai nel cor.

Pol. No, troppo sei

Dal

Dal ver lontana. Abborro appien colei
Quanto a questo mio cor cara tu sei.

Dor. Solito stile è questo

Dei buggiardi amatori. Io son sicura,
Che a gioco prendi i miei più duri affanni,
Che un mancator tu sei, che tu m'inganni!

Pol. No mancator non sono,
Vedilo agli occhi miei,
L'Idolo mio tu sei,
Non dubitar di me.

Dor. Barbaro nel sembiante
Ti leggo il tradimento,
E qual sarà tormento
Se questo mio non è.

Pol. Fidati a chi ti adora.

Dor. Osi insultarmi ancora

a 2 E merita il mio affetto
Questa crudel mercè?

Ah che non ha il mio core,
Calma, e riposo in petto,
Quanto ha di pene amore,
Tutto lo sente in me. *Viano.*

S C E N A XIII.

Chiarina solo.

Chi. **M**I è riuscito alla fine

Di dire a Polidoro dalla finestra

Che per essermi accorta

Dei Padron, che ci stavano ascoltando.

Usai quell'arte, ed ei si è persuaso.

Mi ha promesso in Giardino

Venire a ritrovarmi il mio carino,

Col mio maggior diletto.

Girando per questi alberi l'aspetto

S C E N A XIV.

Marziano, poi Apollonio.

Mar. **Z**itto ca sommozzare

Aggio visto Chiarina nel ciardino,

Aggio chiantato frate mo leggenno

Mo

Mo pozzo farne co la mia fraschetta
Senza soggezion la mezoiretta
La vi llà.

Apo. Dove? dove...

Mar. (Oh fusse acciso.)

Niente, me jea coglienno quatto arucole.

Apo. E quattr'altri men venni

A cogliere ancor'io.

Mar. (Vi ca capito

Min'ha lo briccone.)

Apo. (Devo star tutt'occhio

Con questo matto.)

Mar. Orsù, già, che nge sunno

Frattè, ntra nuge parlammonce na vota

Chiare, e lampante.

Apo. Son quà, come vuoi

Una volta, sì, sì, fratello caro,

Parlamocritta noi lampante e chiaro.

Mar. Mentre un giorno a te pensava

Assettato in sulla mosa,

Na Cevettola annascosa

Mme facea no brutto trillo,

Che mme diede un mal'augurio

Della tua futura età.

E perciò non prender moglie,

Che per quel che conoschi io

Aje no fronte, frate mio.

Ch'è contrario a lo pzoza.

Apo. Stamattina sentio stavano

A tuoi fatti un po pensando

Un vospon da quando in quando

Susurrar sentia d'intorno.

Lo pigliai per un pregiudio

Di un gran mal che ti verrà.

E perciò non più pensare

Alle cose ch'hai pensate

Altrimente alle legnate

Tra di noi si arriverà.

B

Mar.

Mar. Ma di un pò tu che pretendi?
Apo. Ma di tu come l'intendi?
Mar. Io so buono . . .
Apo. Ed io son meglio . . .
Mar. Po so tristo . . .
Apo. Ed io son peggio . . .
Mar. Perciò dico . . .
Apo. Ed io rispondo . . .
Mar. Non è questo . . .
Apo. E sarà quello . . .
a 2 Adorato mio fratello
 Sei alquanto un asinello
 Ma quell'osso infin che posso
 Non tel faccio scorticar. *viano.*

S C E N A XV.

*Chiarina, poi D. Marziano, e D. Apollonio,
 che ritornano in disparte.*

Lungi dal bene,
 Che tanto adoro,
 Non ho ristoro
 Pace non ho.
Mar. Che incanto è questo?
Apo. Dove sono io!
 Più il capo mio
 Trovar non sò.
Chi. Deh vieni, amato bene,
 Non farmi più penare,
 Finiscano le pene,
 Che amor provar ci fa.
Apo. (Io son l'amato bene)
Mar. A me cercando va.
Ch. fuor. (Che vedo!) voi qui siete?
Apo. Che abbiamo novità?
Chi. (All'arte!) Due Pastori
 Si rubbano Signori

L'agru

L'agrumi del Giardino,
 Andateli a cercar.
Apo. Cospetto! andiamo, andiamo
Mar. Vedranno, sì, chi siamo,
 A colpi di legnate
 Gli vò ben dissossar. *viano.*
Chi. Così col ben, che adoro,
 Col caro Polidoro,
 Che qui a momenti aspetto,
 Poss'io ben ragionar.

S C E N A XVI.

*Polidoro, e detta, poi Dorimene, indi
 D. Marziano in disparte.*

Quel bel visin gentile
 Dove si asconde? oimè!
 Un fior del vago Aprile
 Simile a lei non è.
Chi. Sen quà, son quà mio bene,
 L'idolo tuo qui stà.
Pol. (Io bramo Dorimene,
 E questa trovo quà.)
Dor. (Che veggio, avverso fato!
 Quel traditor m'inganna,
 Di me già si scordò.)
Mar. (Pastor non ho trovato . . .
 Ma questi, atta di Olanna,
 Che a far qui stanno mò?)
Chi. Carin, quanto sei bello.
Pol. Tu bella fosti, e sei.
Dor. (Ah che li sdegni miei
 Più trattener non sò.)
Mar. (E viva lui, e lei,
 Che ben m'innocchiò.)
Ch. Degli occhi il tuo splendore
Pa. Per consolarmi il cuore,
 Amor par che formò.

B 2

Dor.

Dor. Traditore ingrato amante,
Ingannarmi a questo eccesso!

Mar. Ccà corrite tutte adesso,
Ca ng'è nchippo nel Ciardino.
S C E N A Ultima.

*Apollonio, Orsolina, Monsù Barraccone,
e Servi.*

Apo. Cosa fu?

Ors. Perché gridate?

Mar. Cheffa ccà... quel malandrino
Mi han burlato come un conte.

Ors. Voi che dite?

Apo. Cosa sento,

Chi. Nonsignore, è un' impostura.

Pol. Forse lei se lo figura.

Mon. Certo un grancio lei pigliò.

Chi. Ma sentite, ma tacete

Ch' ora il tutto vi dirò.

Gli alt. Sì sentiamo, non parliamo,
Di tu il fatto come andò.

Chi. Questo malandrinnissimo
Entrar vidi sbruffando,
E andava posteggiando
A voi per vi ammazzar.
Io me l' accarezzava
Per vi poter salvar.
Se quello fu delitto,
Battetemi, ammazzatemi,
Che soffro, e mi sto zitto,
Che tutto ben mi stà.

Mar. Oh serva arcibuonissima!

Apo. Oh che innocenza massima!

a 4 Vedete, che v' inganna:

Ma. *a 2* Oibò, che non c' inganna.

Ap. *a 4* Ell' è una donna pessima.

a 4 Oibò, che non è pessima.

a 2 Sfogate, maltrattatemi,

Ch' io

Ch' io cheta starò qua.

Tutti fuor che Chiarina.

La mia mente si confonde

Mi sta sorda a mormorar!

Come barca in mezzo all' onde

Sta coi venti a contrastar.

Or mi dice, ed or risponde,

Che sarà, e non sarà!

Che voragini profonde!

Chi soccorso oh Dio mi dà?

Fine dell' Atto Primo.

30 A T T O II.

SCENA PRIMA.

Polidoro, Orsolina, e Monsù Barraccone.

Pol. S' puoi dire francamente a Dorimene,
Che non dubiti punto
Della mia fedeltà.

Ors. Non so se il crederà!

Mon. M. non hai 'ntiso

Ca Chiarina l'ha fatto no viglietto,
Addò se scusa de la machinella,
Che nel Ciardin lle fice?
E che de cchiù lle dice,
Ca stasera vò fare n'arravuoglio
De gioje, e de contante,
E co isso scappà?

Pol. L'astuta tante

Crede, ch'io l'ami, ed io di lei più astuto
Fingo d'amarla: acciò venghi in mia mano
Il bel ricco bottin, con Dorimene
Così verremo a patto

Co i due germani, e il matrimonio, è fatto,

Mon. Te si capacetata? e mo a che piense?

Ors. Penso al'asinità d'alcune donne,

Che perdute le vedi

Per questi indebitati Ganimedi.

Mon. Circa a debiti, e amor, mò core mio

Comm'a masto che sò, te risponn'io.

So lo debbeto, e l'ammore

Duje pariente in primo grado,

L'uno, e l'auto te fa il core

Sempre 'mpietto parpetà.

Va de notte lo 'ncappato:

Va de notte il debitore,

Chillo teme, ch'è gabbato,

Chiss.

SECONDO.

31

Chisso tremma, ch'è afferrato,

E le bide a tutte ll'ore,

Gialle, e sicche addeventa?

E da ccà nne vene, o cara,

Che lo vero 'nnamorato

Se fa diebbete a migliara

Pe le Donne corteggia. *via.*

Pol. Ma ecco Dorimene

Ors. Voi sola per la strada?

SCENA II.

Dorimene, e detti.

Dor. V Idi da sù quell'empio,

Nè potei contenermi

Di quì calar, per rinfacciarli i suoi
Malvaggi tradimenti.

Pol. Ti ingannasti,

Amor, non tradimento

Mi fè parere ingrato agli occhi tuoi.

Ors. Infedele non è. Io esaminai

Bene il suo cor.

Dor. Ma se vid'io . . .

Pol. Vedeste

Già lo so, un apparato

Delle mie infedeltà; ma questa sera

Altro mio ben vedrai,

Quando al tuo Polidor sposa sarai.

Dor. Potrò crederlo?

Ors. Quando lo credo io,

Che più di voi son furba.

Credere lo potrete ancora voi.

Dor. Ah, quale in tal momento

Più dolce speme al cor nascer mi sento.

S'armi a mio danno il fato,

Non tremo al suo furore,

Pur, che il mio bene ingrato

All'amor mio non è.

Dell'Idol sospirato

Il bel sincero ardore,

È 4

Sarà

Sarà di questo core

L'amabile mercè. *via con Orsolina.*

Pol. Quel parlar più mi accese

Le fiamme in sen, vorrei, che il mio Maestro

Salito fosse dalla serva: ella

Il chiamò dal balcon, per concertare

Seco la fuga, veggo,

Ch'è ben grande il periglio;

Ma innamorato cor non ha consiglio. *via.*

S C E N A III.

Chiarina, poi Monsù Barraccone.

Chi. **V**E se viene il Maestro, che ho chiamato?

L'ora si avvanza, e seco

Io devo combinar bene la fuga,

Ch'ho risoluto far col mio carino

Con quel, che mi farò, ricco bottino.

Sono in casa i Padrón, lo che mi spiace,

Ma in caso di sorpresa.

Due fogli qui mi ho fatto

Per far tacere l'uno, e l'altro matto.

Mon. Siè Chiarella sto cèà...

Chi. Senti. *Mon.* Spicciammo

No imm' avess' a senti quacch' alemanna

De cauce arreto.

Chi. Alle due della notte

Di a Polidor, che venghi,

Ch'io colle mie sagaci invenzioni,

Allor ne manderò fuori i Padroni.

Mon. E che sapimmo pò?...

Chi. All'uscio no filo

Troverà, che attaccato avrò al mio dito

Se vien da me tirato,

Segno è che non vi sono, e allor può entrare.

Mon. Le bi llà. Mme ne fujo...

S C E N A IV.

D. Mariano D. Apollonio, e detti.

Mar. **P**Alle ferme

Ca v'aggio visto.

Apo.

Apo. Come? si colloquia

In casa con un uomo?

Chi. Questo...

Mar. Questo

Ha la fisonomia di un Turcimanno,

E Pulliero l'amico, e non m'inganno.

Mon. Uscia che dice? le mie gambe stanno

Nei libri dei spettacoli.

Apo. Ehi? portatemi

Quel quel nerbo di Bue disseccato,

Vulgo detto volpino.

Mon. (Oh 'minalora! mo sciacqua il ballarino!)

Chi. Piano, piano, ch' avete?

Turcimanno! volpin! lo l'ho chiamato.

Mon. E sa, Signori...

Mar. E tu 'nge si sagliuto?

Saglie ncopp'a le case a modo bello?

Mon. E ch'ha chiamato qua Solachianiello.

Ha chiamato un grottesco,

Che salta comin' un lepero.

Vi ccà.

Chi. Ma se un pochetto

Voi non sentite a me.

Apo. Sentiamo a lei.

Chi. Una donna, che vi ama

Due lettere per lui qui vi ha mandato;

Leggetele, che queste

Vi capaciteranno,

E linguaggio cambiar ben vi faranno.

Mar. Lettera a me di donna! (a).

Apo. Mi scrive un'amorosa.

Mon. Dico, mme ne pozz'ji?

Chi. Va felicissimo.

Mon. (Oh spalle m'aje, ve vedo

Franche de molignane, e no lo credo. *via.*

Apo. Leggerò.

Chi. (Mentre ci legge

B 5

Di

(a) Prendendosi la lettera.

Di potervi parlar colgo il momento.)
Mar. (Sì, sì; cara qui son, parla ca sento!)

Chi. (Di un foco soave
 Quest' alma accendete,
 Voi solo vi avete
 Rubbato il mio cor.)

Mar. Carella, che sento!
 E' bero, o n' è bero?
 Na 'nnoglia divento
 Nel fumo d' amor.)

Apo. leg- gendo „ Mio caro Apollonio
 „ Chiarina vi adora,
 „ Per far, che non muora
 „ Deh amatela ancor.
 Che nettare è questo!
 Che ambrosia de' Dei!

Mar. La mano a me presto.

Chi. (Qui legga un pò lei,
 Ch' io vado per poco
 Quel matto a burlar.)

3 Nel petto, che gioco
 Amor mi sta far (a).

Chi. (Di quel, ch' io vi scrissi
 Risposta ne bramo,
 Da voi, che tant' amo,
 Che deggio sperar.)

Apo. (Sperar ne puoi tutto.
 Oh! qui non si appella!
 La Sposa mia bella
 Chiarina sarà.)

Mar. legge „ Mio bel Padrone
 „ Mio Sposo vi voglio
 „ Vi ho espressa nel foglio
 La mia volontà,
 Chiarina?

Apo. Chiarina?

Mar. Mi guardi?

(a) *Mar. legge, e Chia. va da Apoll.*

Apo.

Apo. Mi vedi?

Chi. Sì, adesso, tra noi
 Vi è un uom da me amato.
 Vi è un altro burlato,
 Pensatelo voi,
 Chi esser potrà!

Apo. (Io son l' amato
Mar. 42 E' lui lo burlato.)
 Il lume ti puoi
 German preparar.

3 Che gioco nel petto
 Amor mi sta a far!
 La gioja, è il diletto
 Fa il cuor risuonar. *viano.*

S C E N A V.

Strada.

Dorimene, ed Orsolina, poi Polidoro.

Ors. L' Aria si va abbujoando,
 Avete passeggiato

Bastantemente: ora è da ritirarvi.

A che andare sù, e giù come una stolta?

Dor. Vorrei rivederlo un'altra volta.

Ors. Poi lo vedrete.

Pol. In tempo,

Amabil Dorimene, ti ritrovo,

Sappi, che col Maestro mio di ballo

Chiarina si abboccò, come ha pensato

Sarà certo in mia man quel ricco involto,

Ch' ella rubba ai Padroni.

Noi saremo lieti, e nell' istesso istante

Delusa resterà la scaltra fante.

Dor. Oh, quanto aggiungi a questo cor consuolo!

Pol. Pende il nostro gioir da un punto solo.

Ors. Oprate con giudizio,

Che in caso di sorpresa

Tutto perdetevi a un tratto,

Che trovando infedel la tua Chiarina,

Potria Don Apollonio

B 6

Spa.

Sposar la mia Padrona a suo dispetto.
Poi. Qual colpo maledetto

Tu prevedi per me? Allor porrei
 Ogni riguardo in bando, e se tradite
 Vedrò la mia speranza,
 Opprimere saprò la tua baldanza.

S'egli m'invola

La mia diletta,
 Sdegno, e vendetta
 Dovrà provar!

Non paventare,
 Dolce mia speme,
 Vivremo insieme
 Non dubitar!

Fiero contrasto

Sento nel petto,
 L'anima mi lacera
 Furor, dispetto,
 E amor quest'anima
 Sta a tormentar. *viano.*

S C E N A VI.

Galleria come sopra.

*Servi, che vengono a ponere due candelieri su
 di un tavolino, poi Chiarina con un
 cordellino in mano.*

Chi. Dovrebbe ormai venire!

Cos'è tanto tardar?... temo, che in casa

Non tornano i Padroni!

Sediam: che la stanchezza

Per le tante fatiche

Appena fanno, che mi regga in piede (a)

Ma non vorrei, che il sonno

Mi sorprendesse... Ah, quando,

Quando da tante penè

A toglier mi verrat dolce mio bene!

Lieve aurette, che sul volto

Dolci, e lente mi spirate,

Deh,

(a) *Siede, e si appoggia al tavolino.*

Deh, quel foco almen tembrate,

Che ognor cresce nel mio cor. (a)

S C E N A VII.

D. Marziano, D. Apollonio, e della Feme sopra.

Mar. Oh, sto tutto sudato.

Apo. Si è camminato bene.

Mar. Ma chessa oca, che fa?

Apo. La poveretta

Dorme. Stracca sarà, in questa casa

Son troppe le fatiche.

Mar. Non è faccia

Per verità da far servizj lordi.

Apo. (Che amabil creatura!)

Mar. (Non se po dà cchiu bella positura.)

Apo. Ma tò! che filo è questo?

Che attaccato ha nel dito?

Mar. No mme piace

Sta cosa sa fratiè;

Apo. Cattira! un filo!

Che va sino alla porta?

Mar. Ojmè! Filo via filo porta gliommè!

Apo. Un cattivo sospetto già mi viene

Io penzo a male.

Mar. E io non penso a bene.

Apo. Orsù farò così; nel dito mio

Il filo appenderò

E il fin di quest'imbroglia aspetterò.

Mar. E io infra tanto mmano

Mme chianto quel borpino

Pe darne no migllaro a chi le spettano.

Apo. Zitto, sono tiranni... e un'altra volta

Tiro anoh! io... un uom sioappressa

Mar. Fa fa! ch'io m'annasebbono.

Apo. (Ah! che fatta mè l'hanta briconaccia!)

Mar. (Mpietto la gelosia l'abbia mme straccia.)

SCE.

(a) *Si addormenta.*

*Polidoro intabarrato, che viene per il filo,
e detti.*

Pol. **C**hiarina... (oimè.)

Apo. **C**hiarone

Ci sta qua, e non Chiarina?

Mar. N' annasconnere

La faccia... ho da conoscere birbante?

Pol. Scappo di là.

Apo. Si assalga...

Mar. Secutammo...

Chi. Che sono questi gridi?

Misera me!

Apo. Adesso

Faremo i conti...

Mar. Mo' nge vedarrimmo.

Apo. Anima enorme!

Mar. Guitta furibonda!

Apo. Ma seguitiam colui pria, che si asconda (a).

Chi. Ah, son stata scoperta,

Tapina mè! or quale espediente

Piglierò in così subito accidente?

S C E N A IX.

Monsu Barraccone dalla via del Giardino,

e detta.

Mon. **N**E, guè è sagliuto?

Chi. Oh, in tempo

Siedi tu quà. lo fa sedere alla sua sedia.

Mon. E si sò bisto?

Chi. Adesso

Ecco, che smorzo i lumi smorza i lumi.

Or vado dentro a prendere il bottino,

E ce ne scenderem per il Giardino. via.

Mon. Oh, bene! mio, che zappa

Farrimmo a sti due zammare!.. ma sento

Scarpeseà.

SCE.

(a) Corrono per seguir Polibio.

*Detto D. Apollonio, e D. Marziano col volpino
in mano, che ritornano*

Apo. **N**on l'abbiamo raggiunto.

Ma sopra di costei

Scarico l'ira mia. *Mar.* Vi ch'ha stutate!

Mo le cannele per celar l'indegna

Dint' a lo scuro i vituperj suoi.

Apo. Non sappiam se ci sta.

Mon. (So dduje, che parlano;

Ma non sento che ddiceno;

Buono ca sto a la scura: ajemimè m'attentano (a).

Apo. Eccola, dagli forte.

Mar. Ah, schefenzosa battendo *Mon.*

Te piglia, e sciacqua.

Da fa cca chissi 'nchippe nno ae voglio

I capelli toà comm'a na crapa.

Apo. Ecco, ecco le forbici, dismezzagli

I capelli, e le ciglia (b).

Mar. Nfi a le radeche

La voglio fa parere

Na perfetta zellosa.

Apo. Ottimamente.

Mar. Or per tutta la strata, e il vicinato

Andiam mostranno questi

Smacco de' falli suoi peli funesti. *viano*

Mon. Comm' sta battaria

A un primo ballarino di cartello,

E li capille mici, che nn'hanno fatte

Chiagnere figurante, addò so ghiute?

Voglio fa, voglio di? comme, a me chesto?

Ma mune la coglio pe n'ave lo riesto. *via*

SCE.

(a) D. Apoll. tura la bocca a Monsu.

(b) Tagliando i capelli a Monsu.

S C E N A XXI.

Chiarina, e Servi con lumi.

Chi. Illuminate tutta

La galleria, solleciti sbrighiamo

Presto tu . . . su spicciatevi

Io qui torno a seder tranquillamente.

Nel vedermi i Padron, quando verranno,

Come due alocchj rimaner dovranno (a).

S C E N A XII.

Detta come sopra, D. Apollonio, e D. Marziano

con i capelli in mano, Dorimene, ed Orsolina,

(.) indi Polidoro.

Mar. Dico avite chiammate

Gente pe le fineste.

Apo. Che salga tutto il mondo,

Pubbliche, e manifeste

Le vergogne vo far di quell' ingrata.

Mar. Al vedere, al vedere

Una capo di serva carosata.

Pol. Signori, a che chiamar tutti di strada?

Vi ho inteso, e son salito.

Apo. Oh, sì, sì: ti ci voglio.

Mar. Vediti il fatto tujo . . .

Dor. Ma voi, che dite?

Ors. Ella sta lì a seder lieta, e brillante.

Mar. Ajebò, n'è essa.

Ors. Come non è d'essa.

Apo. E le gran volpinate!

Mar. E li capille

Comme lle so crisciute tutt' a un tratto!

Apo. Io sfordito ne resto.

Mar. Io stupefatto.

Chi. Miei Padron, che cosa avete?

A che tanto mi guardate

Par che un'altra in me vedete,

Che vuol dir tal novità.

Apo.

(a) Siede nell'istessa sedia, Servi dopo illuminata la galleria viano.

S E C O N D O.

Apo. (Tu davvero la bastonasti?)

Mas. (Nge n'è dette cchiù de mille.)

Apo. (I capelli gli tagliasti!)

Mar. (Ll'aggio mimano videtille.)

Apo. (Levitura non vegg'io

Quella in testa tutti l'hà.)

Mar. (E che saccio, fratecomio,

Mo stonato mine so già.)

Pol. Ma, Signori: a che chiamasti!

A che far quel gran fracasso?

Io qui su venni da basso,

Il perchè per appurar.

Apo. (E' letargo, è sonno? è incanto!

Ma. ^{a2} Cosa sia non so pensar!)

Ch. Po. (L'uno, e l'altro io veggio intanto,

Do. Or. ^{a4} Che sta presso a delirar.)

Ap. Ma. Su, Chiarina, ascolta a me?

Chi. Sono pronta, ecco mi quà.

Apo. Tu non stavi qui all'oscuro?

Chi. All'oscuro io mai son stata.

Mar. Tu quà un filò avevi al dito?

Chi. Di qual filo mi parlate?

Apo. Tuoi capei son questi interi.

Chi. Io l'ho biòndi, e non l'ho neri.

Ma. ^{a2} O il mio capo non è capo,

Apo. O che il vero il ver non è.

Chi. Or dirò, Padroni miei,

Quel, che fu: sentite a me.

Quando l'uom ne beve assai

Il buon vino lo sorprende,

Parla fiacco, e non s'intende,

E così va roticando,

Che i vapori sottilissimi

Vanno tutt'intorno al cerebro,

E la glandola dell'ottica

Fa veder quel che non è.

Ma. Ap. Ubriaco dunque io sono?

gli alt. ^{a4} Certo certo andate a letto.

Mar.

Ma. Ap. Io del fatto vi ragiono
gli alt. 4 Il buon vino ha fatto effetto.

Mar. ^{a2} Or mi avvampo di furore,
Apo.

Or vo tutti subissar.
gli alt. 4 Egli è il barbaro liquore
 Che v'induce a delirar.

Mar. ^{a2} Sono in mar, non veggo sponde,
Apo.

Mi confonde il mio periglio,
 Si è già aperto il mio naviglio,
 E fa acqua in quantità!
gli alt. 4 L'uno, e l'altro si confonde,
 L'altro, e l'un non ha consiglio;
 Quel fracasso, e quel bisbiglio
 E' il mio spasso in verità. *viano*

S C E N A XIII.

Monsu Barraccone, poi Polidoro.

Mon. **O** Ra vi che minalora
 De mazziata mm'ho dovuto agliottiere?
 E porzi lo caruso m'hanno fatto!
 No mme lo tengo affatto,
 Nne voglio cunto, a costo d'ess' acciso.
 Cancaro! a un professor chisso straviso!
Pol. Oh perdute per sempre
 Le mie speranze!

Mon. Polidò?

Pol. Maestro.

Mon. Saje ca mm'hanno 'ngrassato egregiamente,

Pol. Ciò non sarebbe niente,

Il peggio è che al sommo

Sdegnato colla serva

Don Apollonio l'ha licenziata,

E risoluto ho già di farsi sposo

A Dogimene.

Mon. Amico. Il vizio maje

Ha fatte bona fine.

Miet-

Miette judicio, e quanno vide femmienie,
 O nne siente la voce
 Auza li puonte, ca lo sole coce! *viano.*

S C E N A Ultima.

D. Marziano poi Chiarina.

Mar. **A** H! è munno. Chi mo potea credere
 In Chiarina malizia, e falsitate?

Ma i servi di casa tutti l'hanno
 Jurato 'nfaccia, e comme rea convinta
 Consegnata se l'è la robba soja
 Pe mmano de notà Pappalasagna,
 E co la casciolella
 Mo da ccà se ne v' la poverella?
 No mme la pozzo affatto
 Scaffagnà da lo core. Io sempe dico,
 Ca n'ommo amante di un bel viso amato,
 E l'istesso, che n'ommo innamorato.

Chi. Infelice Chiarina

Ti sei malamente regolata,
 Povera or sei restata, e senza guida!
 La sbaglia chi alle trappole si fida.

Mar. (Veccola llà! che bella

Cosa massicoia mm' esce da la casa!)

Chi. (Sta qui Don Marzian, potessi questi
 Placar coll' umiltà?)

Mar. (Mo vene abbuordo!

Per onor della firma

Mo mi devo mostrà no poco aspretto

Ma lo saccio schitt' io, che tengo 'mpietto.)

Chi. Don Marzian.

Mar. Che buò...

Chi. Io sono stata

Licenziata.

Mar. E tu perchè aje fatto

Mazzone? e te lo 'mmierete.

Chi. Ove adesso

Andrò di notte io povera Figliuola!

Mar. No nn' aje inamma?

Chi.

Chi. Non ho nessun per me
Non ho pan da mangiare.
Non ho denar da spendere
Fra poco mi vedrè
Stracciata, rovinata, subissata,
Affamata, seccata, e no la sbaglio.

Mar. Figlia, e non te ne vaje allo Serraglio?

Chi. Eh! lasciatemi star, come vedrei
Poi voi, che tanto adoro,
Che da che vi ho veduto, oh, quanto, e quanto
N' hanno questi occhi miei versato pianto!

Mar. Com ne co! tu che dice? (E ba mantiene
Cehiu il carro pe la scesa:) senti, Chiara,
Io t' ho voluto bene.

Comm' a na sposa mia fora peccato,
E teco avea pensato

Con un bel matrimonio via, via,
Di eredi popolar la casa mia.
Ma perchè questa notte

Trovata fosti quà col lardo addosso,
Questa bestialità più far non posso.

Chi. Uh quello fu un equivoco,
Polidoro veniva per Dorimene.

Ma vi capiseo bene,
Voi non mi amate più, men vado via,
Vi lascio buona notte a ussignoria.

Mar. Aspè mo te nne vaje.

Chi. Non posso, è notte assai.

Mar. No: siente,

Chi. E' notte.

Mar. Te volea schitto dicere...

Chi. E' notte.

Mar. So ddoje chiacchiere...

Chi. E' notte.

Mar. Oh, che mannaggia

Chi vedè mme t' ha fatta n' avuta vota,

Che mme vuò fa schiattà!

Chi. (Ecco il merlotto ci è caduto già.)

Che

Che mi volete dir?

Mar. Ch' io non ostantibus
I trajnielle, che mm' aje fatte, pure
Perchè fragile sono
Quacchiariello addivento, e ti perdono:
Ma se dobbiam sposarci,
Voglio stà a patto chiaro,
E ghiulto mò stà 'ncasa lo Notaro.

Chi. Oh sì, sì, che si chiami
Il Notajo, ci ho piacere,
Perchè vo fare ancora i patti miei.

Mar. Veccolo là. Guè? a lei,
Nota Pappalasagna, vienèttenne
Co carta, gnoffo, calamaro, e penna. (a)

Chi. Signor Notajo a voi, noi ci sposiamo,
Ma a buon consenso vogliam, che sian fatti,
Per vostra man del matrimonio i patti.

Mar. Animo a noi.

Chi. Or mientre
Il Notajo si apparecchia.

Alle nozze a favore
Invochiamo propizio il Dio d' amore.

A 2 Scendi amor dalla tua nicchia

Tu ci assisti al gran contratto,
Tu ci sciffa quì ogni patto,
Che tra noi si ha da formar.

Chi. Come or vi dico chiaro,
Scriver dovete voi, Signor Notaro:
Vò che il marito con il servente
In casa, e fuori sia sofferente,
Voglio, che faccia sempre il mestiere,
Di non sentire, di non vedere,
Vò in mode spendere quanto desio,
Vò almen cent' abiti a modo mio,
Vò che il marito di me si fidi,
Vò che non parli, vò che non gridi,
Vo.

(a) Esce il Notajo, e scrivi, che portano il rim-
capito da scrivere.

Voglio esser sola nel comandar.
Dimmi carino, che te ne par.

Mar. Or, a me i patti tocca a dettar.
Vò che mia moglie stia, sempe in casa,
Che nullo affatto vò che ci trasa,
Che fili, e tessa, che tagli, e cose,
Che mai non facci robbe annascose.
Io so lo sposo, io so il casante,
Io so le penne, io so li guante,
Non boglio spennere meza patacca;
E si la lengua lei non ammacca,
Mazzate a furia vede scioccar.
Dimmi Chiarina, che te ne par?

Chi. Ah, superbo maledetto,
Questi patti da me vuoi?

Mar. Ah, pertecola, cospetto!
Questi sono i patti tuoi?

A 2 Vada al Diavolo il Notaro
Vada in pezzi ancora il foglio;
Non ti voglio, non ti voglio,
E ti mando a far squartar.

Chi. Veramente avea trovato
Un bel tomo di marito.

Mar. Veramente capitato
M'era proprio un bel partito.

Chi. Pare un bufalo di macchia.

Mar. Pare proprio una Cornacchia.

A 2 (Gli direi, gli farei,
Gli porrei le mani addosso,

Ah, lasciarli^a oh Dio non posso,

Ed ancor l^a devo amar.

Chi. Ma che dici?

Mar. Ma che brami?

Chi. Tu lo sai.

Mar. Se tu lo vuoi

Il marito eccolo quà.

A 2 Qual piacere inaspettato,
Quali moti in seno io sento,
Sarà amor, che in tal momento,
Mi fa il core saltellar.

FINE.

*Si avverte, che in luogo del Duetto nella pag. 25.
si canta il seguente.*

- Apo.* Dorimene ha un viso tondo,
Occhio biondo, e ciglio nero,
E da te con lei ne spero
Germoglietti in quantità.
- Mar.* Dorimene, t'aggio ditto,
No la voglio, e non me piace:
E chi a genio cchiù mme vace,
Chella m'aggio da piglià.
- Apo.* Dorimene so, ch'è donna.
- Mar.* Anzi femmina la credo.
- Apo.* E' di carne, che ben cresce.
- Mar.* E chi dice, ch'è de pesce!
- Apo.* (Che volpone!)
- Mar.* (Che marpione!)
- Apo.* Sarà buona per tua sposa,
E con lei ti puoi accoppiar.
- Mar.* Chest'appunto è chella cosa,
Che affatto io non boglio fa.
- Apo.* Dunque zito morirai.
- Mar.* Io morì voglio vavone.
- Apo.* Ma chi vuoi tu non avrai.
- Mar.* Chi vogl'io mme pigliarò.
- Apo.* Ah fratello mio carino
Quell'amato bocconcino
Resta in gola, ed io lo so.
- Mar.* Del mio amabile germano
Pian pianino nella mano
Una torcia io pianterò.
- Apo.* Veh ch'io burlo, mi protesto.
- Mar.* Pè pazzia te disse chesto.
- a 2* Or torniamo in buona pace,
Faccia ognun quel che li piace;
La discordia vada in bando,
E pensiamo a giubilar.
- Apo.* (Se lo crede il forsennato,
Ma giocar con me dovrà.)
- a 2*
- Mar.* (Crede già ca m'ha burlato,
Ma ripicco non mme fa.)

35474

